VE LO ANTICIPO: IL FUTURO È FANTASCIENZA CINESE

di **Giuliano Aluffi**

LIU CIXIN È IL PIÙ VISIONARIO DEGLI SCRITTORI ASIATICI. MENTRE UN SUO ROMANZO DIVENTA UNA SERIE NETFLIX, ABBIAMO DISCUSSO CON LUI DI QUEL CHE CI ASPETTA. TRA APOCALISSE E SALVEZZA

S**CHIACCERESTE** il pulsante per dare il via alla fine del mondo? Vi sorprenderà la risposta della scienziata Ye Wenjie, confinata dal regime di Mao in un osservatorio segreto dove si cerca il contatto radio con gli extraterrestri. Nonostante sia riuscita a contattare gli alieni con un primo messaggio – ricevendo in cambio, da un pacifista extraterrestre, l'ammonimento a non mandarne altri, o gli alieni riusciranno a localizzare la Terra e partiranno per conquistarla – Ye, sfiduciata dal mondo dopo la persecuzione di suo padre da parte delle Guardie Rosse, invia il secondo messaggio e spiana la strada all'Apocalisse. È lo snodo principe de *Il problema dei tre corpi*, romanzo dello scrittore Liu Cixin (definito dal *New Yorker* «l'Arthur C. Clarke cinese») che arriva su Netflix come serie-kolossal sceneggiata da David Benioff e Daniel Weiss (i due del *Trono di Spade*) e Alexander Woo. Abbiamo parlato con Liu Cixin, che in Italia ha pubblicato con Mondadori la trilogia *Memoria del passato della Terra*, di cui *Il problema dei tre corpi* (vincitore del premio Hugo, il "Nobel della fantascienza") è il primo capitolo (Liu è il cognome, che tradizionalmente in cinese viene scritto prima del nome, anche se sulle copertine italiane appare invece come "Cixin Liu", *ndr).*

Come è nato *Il problema dei tre corpi*?

«C'era un problema della fisica che mi intrigava: se già solo il comportamento di tre corpi celesti vicini, e che si influenzano a vicenda, è impossibile da prevedere, come possiamo conoscere il nostro vastissimo universo? Così ho pensato a un sistema trisolare, e a un pianeta con esseri intelligenti costretti a cercare una nuova casa per sfuggire agli imprevedibili sconquassi climatici causati dai tre soli. Grazie al contatto con Ye Wenjie, i Trisolariani capiscono che la Terra è il pianeta ideale, e partono per conquistarla ed estinguere l'umanità».

Enrico Fermi si chiedeva: "Se l'universo pullula di civiltà extraterrestri, perché tutto questo silenzio?". La sua risposta è agghiacciante...

«È l'ipotesi della "foresta oscura". Immaginiamo di essere un cacciatore che si aggira di notte in una foresta dove vagano animali pericolosi e cacciatori ostili: non oseremo accendere una fiaccola per non attirare l'attenzione di chi può rivelarsi una minaccia letale. Lo stesso con le civiltà intelligenti nell'universo: nessuno vuole farsi scoprire per non essere invaso o distrutto. È uno scenario fantascientifico, e un po' paranoico, che si regge su due presupposti: il fatto che le civiltà siano separate da enormi distanze, e che abbiano biologie così diverse da rendere impraticabile una comunicazione in buona fede, suggerendo invece la distruzione preventiva. In questo mi sono distaccato dalla tipica fantascienza cinese, dove gli alieni, in genere, non sono minacciosi».

> «L'IDEA MI È VENUTA ASSISTENDO A UNA PARTITA A PECHINO TRA LA **SAMPDORIA** E LA NAZIONALE DEL MIO PAESE»

C'è un pezzettino di Italia nella sua concezione iniziale dell'opera...

«Una delle poche partite di calcio che ho visto è stata una amichevole tra la nazionale cinese e la Sampdoria, allo Stadio dei Lavoratori di Pechino. Curiosamente vinse la Cina, forse perché la Sampdoria non prese la partita sul serio. Io potevo permettermi solo un biglietto in fondo allo stadio, e da quella distanza i calciatori sembravano puntini all'interno di uno schema matematico. Ho pensato: se nell'universo ci sono molte civiltà intelligenti, viste le distanze enormi, anche i loro pianeti sembreranno puntini di uno schema. Uno schema che, come una partita, segue delle regole. E ho sviluppato così la mia "sociologia cosmica"».

Di cosa si tratta?

«Sono due assiomi. Il primo: ogni civiltà ha la sopravvivenza come imperativo. Il secondo: tutte le civiltà si espandono, ma la materia dell'universo rimane costante. Questo significa che lo scontro è solo questione di tempo, ecco perché è più prudente pensare di trovarci in una "foresta oscura" e non attirare l'attenzione altrui».

Quando iniziò ad appassionarsi alla fantascienza?

«Durante la Rivoluzione Culturale. Il mio battesimo fu *Viaggio al centro della Terra* di Verne: lo lessi a undici

GETTY IMAGES

Liu Cixin e ***Il problema dei tre corpi*** (362 pagine, 14,50 euro, traduzione di Benedetta Tavani) primo volume della sua **trilogia** edita da Mondadori

COURTESY OF NETFLIX

Una scena dalla **serie tv** tratta da *Il problema dei tre corpi*, disponibile su **Netflix**

anni, era in una scatola di vecchi libri che mio padre teneva nascosti sotto il letto, perché era un tipo di narrativa osteggiata dal Partito. A quel tempo in Cina non si pubblicava affatto la fantascienza, e la maggior parte dei miei coetanei non sapevano nemmeno cosa fosse. Ma Verne, H.G. Wells e alcuni romanzi di fantascienza sovietica erano stati pubblicati in Cina negli anni Cinquanta, durante un periodo di relativa distensione culturale».

Quel primo incontro con Verne come influenzò la sua vita?

«Quando ho letto per la prima volta i romanzi di Verne pensavo che quelle avventure fossero reali. Mio padre mi spiegò che le storie di fantascienza erano state immaginate da scrittori, e io mi meravigliai dei fantastici mondi che potevano scaturire dalla mente delle persone».

Nel libro Ye Wenjie lavora all'Osservatorio e tiene nascosto ai suoi capi il fatto che è riuscita a contattare gli alieni. Vedo un parallelo: lei ha scritto il romanzo in segreto, mentre lavorava come ingegnere nella centrale elettrica.

«In realtà non ci sono molte opportunità di scrivere mentre si lavora, e tutto ciò che gli scrittori dilettanti, come io ero allora, possono fare è pensare nella propria testa, elaborare la maggior parte dei dettagli e poi concentrarsi sulla loro realizzazione nel tempo libero. Se fai un po' di attenzione, è molto difficile per gli altri sapere a cosa stai veramente pensando o lavorando».

Tra le figure più affascinanti della trilogia c'è il militare Zhang Beihai, che, grazie all'ibernazione, riesce a influenzare il corso della Storia nei secoli cercando di salvare l'umanità dai Trisolariani. È la cultura cinese, i cui miti parlano di popoli che attendono un secolo prima di attaccare il nemico, a darle questa predilezione per le strategie a lungo termine?

«Come scrittore mi piacerebbe che l'umanità facesse piani a lungo termine per lo sviluppo della civiltà, ma in realtà questo è molto difficile. Né la Cina né l'Occidente hanno mai pianificato su un arco di tempo più lungo, ad esempio un secolo. L'arco di tempo per la pianificazione si aggira per lo più intorno ai cinque anni. Il popolo che lei cita, che ha affrontato un secolo di coltivazione prima di andare in guerra contro il nemico, è un'immaginazione letteraria e non esiste nella vera storia cinese. Anche i leader del Paese preferiscono andare avanti per tentativi ed errori: "Attraversano il fiume sentendo le pietre", come diciamo in Cina. È un approccio responsabile: la pianificazione a lungo termine per il futuro è infatti al di là delle capacità degli esseri umani di oggi e, anzi, seguire un piano che si estende per un periodo di tempo enorme per guidare il lavoro reale è spesso disastroso. Funziona solo nella fantascienza».

> «SAREBBE BELLO SE LE **CIVILTÀ** PIANIFICASSERO A LUNGO TERMINE. MA NON VANNO OLTRE I CINQUE ANNI»

Oggi crescono le tensioni internazionali. Pensa che la fantascienza possa aiutare l'umanità a diluirle?

«La fantascienza è un genere in cui l'umanità appare nel suo insieme e, a differenza di altri generi letterari, è ben consapevole del fatto che tutta l'umanità vive su un granello di sabbia nello spazio. La gloria e i sogni rappresentati nella fantascienza sono condivisi da tutta l'umanità, e nel mondo immaginario le differenze nazionali ed etniche non hanno importanza. Perciò la fantascienza è il tipo di letteratura che ha più probabilità di unire lettori di civiltà e culture diverse. Costruendo ponti di comunicazione e comprensione attraverso l'immaginazione dell'universo e la visione del futuro».

Non teme che la serie Netflix americanizzi troppo la sua visione?

«Libri e tv sono realtà molto diverse. C'è stata una serie cinese sui *Tre corpi* che ha seguito il libro in modo molto fedele, nonostante io li avessi consigliati di prendersi qualche libertà per meglio adattare l'opera al mezzo televisivo. La nuova serie Netflix è rivolta a un pubblico occidentale, e quindi è comprensibile che sia stata adattata di conseguenza: io comunque ho piena fiducia nel suo team creativo». ◘